

Draghi vincitore incontrastato dell'oro nella corsa ad ostacoli della sua maggioranza litigiosa

Impegnate da sempre in polemiche, serrati distinguono veri e propri scontri a viso aperto, per la forza politica di maggioranza non è prevista un tregua neanche per un breve lasso di tempo. Del resto, lacrime del governo giallo-verde voluta da Matteo Salvini arrivata nel pieno delle vacanze estive, e anche la successiva compagine giallo-rossa nelle stesse settimane non aveva conosciuto momenti di tranquillità. Ma ora il momento se possibile è ancora più delicato, giacché è vigilia di appuntamenti e scadenze di rilievo assoluto. In una situazione che segna peraltro tanti motivi di polemica che agitano la maggioranza, con i nodi che si presenteranno nelle prossime settimane: la riforma della giustizia al Senato, grazie alla quale con l'approvazione della Camera sono già arrivati i primi venticinque miliardi del Recovery Fund, l'immigrazione, il redivivo ius soli voluto da Letta, la legge sull'omofobia, il reddito di cittadinanza dei Cinquestelle, il caso Durigon. E tutto a poche settimane dalle elezioni amministrative di ottobre nelle principali città del Paese, che avranno una valenza pari a quelle politiche previste, per ora, nella primavera del 2023, la scadenza naturale. Ma la situazione politica è talmente fluida, l'alleanza di tutti-meno-uno è così precaria, i fermenti all'interno dei partiti sono così vivaci, che a partire dalla primavera prossima ogni momento sarà buono per chiamare anticipatamente gli italiani alle urne.

Il semestre bianco dà certezze, seppure in un clima di scontro aperto tra le forze politiche, fino al prossimo febbraio con le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica. Nuovo o "vecchio" chissà, giacché nonostante l'indisponibilità dichiarata, ma non necessariamente definitiva, di Sergio Mattarella a una riconferma, non è comunque escluso che i partiti gli chiedano di restare, magari in una forma vicina all'unanimità, per un lasso di tempo più o meno lungo, compreso un settennato pieno. Naturalmente in attesa di chiare indicazioni politiche dettate prima o poi dagli elettori per una maggioranza e un governo legittimati dalle urne, e non come avvenuto finora da asserite situazioni di emergenza alle quali non sembra che siano state estranee altre considerazioni di "opportunità" legate alle previsioni di vittoria dell'uno o dell'altro schieramento politico. E dunque parimenti non è escluso che il vecchio Presidente accetti di diventare "nuovo". I partiti sono al lavoro ormai da tempo su questo fronte, ma finora si è trattato soltanto di esercizi accademici. Del resto, le passate vicende legate alle elezioni per il Quirinale dicono che la decisione ultima arriva in una notte, talvolta all'ultima ora, e perfino a sorpresa. Ma il risultato per il Colle dipenderà anche da mille altre scadenze ormai prossime e da diverse situazioni collaterali. Al Senato è in arrivo la riforma della giustizia che tanti problemi ha prodotto nel governo, nella maggioranza, e all'interno delle forze politiche. Al centro dello scontro i Cinquestelle che di fronte alla determinazione del Capo del governo Mario Draghi, del ministro Marta Cartabia e delle barriere poste dalla destra della coalizione, con il ritorno della prescrizione hanno dovuto alzare bandiera bianca. La sconfitta dei Pentastellati è stata edulcorata con accorgimenti che tuttavia non cambiano il risultato: la cancellazione di quelle norme sottoscritte dal loro ministro Alfonso Bonafede è unennesimo cedimento sull'altare della permanenza nella maggioranza e nel Governo, ad ogni costo, e poco male se i loro elettori, buona parte dei militanti e di un buon numero di eletti in Parlamento siano scontenti, al di là dei voti a favore espressi alla Camera.

Molti esperti ed osservatori, pur valutando favorevolmente alcuni punti del testo presentato dalla Cartabia, non esitano a definire davvero piccola questa riforma, comunque ben lontana da quel che serve per una giustizia realmente all'altezza di un Paese civile e democratico. Ovviamente non mancano i catastrofisti, esperti a loro volta, sebbene alcuni chiaramente di parte come lo sono i magistrati variamente associati, che prevedono la cancellazione di migliaia di processi e l'impunità per malfattori di ogni risma. Ma il caso ha voluto che proprio mentre la riforma veniva elaborata, discussa e infine approvata, proprio importanti settori della magistratura, che invece conta migliaia di fior di servitori della legge, offrissero all'opinione pubblica spettacoli davvero indecenti. Vicende ancora al vaglio della magistratura medesima, ma già capaci di suscitare sconcerto e disorientamento nei cittadini. Di fronte a una tale situazione dovrebbero essere i magistrati stessi e non solo i partiti e il Governo, quelle migliaia di cui si diceva, a sollecitare una profonda riforma, a cominciare dal superamento delle carenze di cui soffre il pianeta giustizia.

